

Chi è saggio e chi adesso è «rinsavito»

di MARCO NOZZA

«Niente è più pericoloso che la tentazione di fare come se niente fosse accaduto». L'ha detto un personaggio importante, Franco Piperno, ex leader di Potere Operaio, uno dei capi di Autonomia, il quale ha fatto anche quest'altra ammissione: «La verità è che l'omicidio di Calabresi è l'inizio del terrorismo di sinistra in Italia». Qualche magistrato, che ha a cuore la verità sul misterioso delitto Calabresi di nove anni fa, avrà certamente la curiosità di ascoltare questo nuovo eccezionale testimone. E' il minimo che possa succedere, in quest'Italia confusa, sempre sbalordita e sempre tollerante, dove i processi vanno avanti a scatti, sollecitati dalle interviste concesse ai giornali più che dalle risposte rese durante gli interrogatori. A parte questo, bisogna constatare che c'è pure chi rinsavisce, diciamo così, e la cosa non può non essere accolta con grande soddisfazione, soprattutto se si considera che nemmeno due anni fa lo stesso Franco Piperno, parlando dei disordini consumati a Roma dagli autonomi nel '77, ebbe a definirli «la terribile bellezza di quel 12 marzo» e l'ammazzamento della scorta di Moro e il sequestro di Moro ad opera delle Brigate Rosse ebbe a osservarli come «geometrica potenza dispiegata in via Fani».

Ben vengano i rinsaviti, anche quelli dell'ultim'ora. Ma non dimentichiamoci delle persone che non hanno mai avuto bisogno di rinsavire, perchè erano sagge fin dal primo momento. Ne ricordo una, che è passata sotto silenzio — stranamente — proprio mentre veniva

rispolverato il suo dramma, pochi giorni fa. Parlo di Licia Pinelli, vedova dell'anarchico precipitato dal quarto piano della questura milanese.

Appena seppe dell'omicidio del commissario Calabresi, la mattina del 17 maggio 1972, la vedova Pinelli rilasciò una dichiarazione. «La notizia dell'assassinio del commissario Calabresi mi ha sconvolta. L'ho appresa mentre in autobus mi recavo al lavoro. Sono stata male — così scrisse Licia Pinelli —. La morte di Calabresi è la morte di un uomo, di un marito, di un padre. Non si insegna in questo modo agli esseri umani la giustizia e la civiltà. Non col sangue. Ci sono tanti modi per convincere gli uomini a capire gli ideali di civiltà e di giustizia. Vorrei tanto che la catena di violenza finisse, vorrei che non ci fossero più famiglie che devono soffrire quello che ha sofferto la nostra e che ora sta soffrendo la famiglia Calabresi. Quella moglie, quella madre ora stanno passando le ore più atroci della loro vita. E io so cosa significa».

Di persone sagge e oneste come la vedova Pinelli ce ne sono ancora tante, oggi in Italia, anche se l'impressione generale è un'altra: che, cioè, stia avanzando un'ondata di stanchezza morale, che inquina e indebolisce le ultime resistenze della ragione. Bisogna certo ammettere che sta crollando sopra ciascuno di noi una valanga di forsennato qualunquismo da far venire i brividi. Il mio fruttivendolo, in questi giorni, non parla altro che di Reagan e spera che la tivù trasmetta tutti i suoi film invece di affrontare quotidianamente «le cose sporche» di casa nostra, dall'affare del petrolio al processo di Catanzaro, dalla strage di Bologna all'altra strage, quella di via Fani. «Tanto — sono parole del mio fruttivendolo — non si viene a capo di niente. Sono tutti soldi buttati a mare. E sono soldi nostri».

Andando in giro non si ascoltano altro che discorsi di questo genere: «Se Pinelli s'è buttato dalla finestra della questura, pace all'anima sua!», «Se Valpreda ha messo la bomba alla banca dell'Agricoltura, altro che ergastolo; pena di morte».

«Se a uccidere Calabresi sono stati quelli di "Lotta continua", pena di morte anche per loro!».

Il grosso della gente ha dimenticato tutto quello che è successo dal '69 in avanti. La complessità delle vicende sembra che non sfiori più nessuno. Esistono montagne di carta, interrogatori, deposizioni, testimonianze, anche libri, molti libri, ma chi va a leggerli? Il grosso della gente legge a malapena i titoli dei giornali, non ha nemmeno la pazienza di affermare il senso delle rettifiche del giorno dopo.

Enorme è, quindi, la nostra responsabilità, di noi giornalisti, quando «spariamo» una notizia che è invece un pettegolezzo, quando diamo per certo un avvenimento senza avere la conferma di nessuna fonte attendibile. Molte volte, inavvertitamente, ci prestiamo al gioco di chi vuole affossare la verità, di chi vuole intralciare il cammino dei giudici. Creare confusione, del resto, è sempre stato uno dei capisaldi (sta scritto nei libri, basta saperli leggere) di coloro che vogliono ridurre l'Italia ai livelli più bassi, sempre più bassi, premessa indispensabile per l'avvento di regimi contrari al vivere democratico.

Ben vengano, quindi, i rinsaviti, anche quelli dell'ultima ora. Ma non dimentichiamoci delle persone che non hanno mai avuto bisogno di rinsavire, perchè erano sagge fin dal primo momento, come Licia Pinelli e come tanti altri. L'Italia — quella che ha veramente sofferto per tanto dolore e per tante angosce — ha la memoria lunga.